

VATICANO

La fede, problema personalissimo

«Il Papa è stato irriso»: con questa affermazione se n'è uscito il cardinale Angelo Bagnasco. E per questa affermazione ritengo personalmente utile fare qualche riflessione. È unanimemente stabilito, escludendo le gerarchie vaticane, Ferrara e pochi altri, che l'affermazione di Joseph Ratzinger secondo la quale l'uso del preservativo sia una causa di diffusione dell'Aids sia palesemente falsa. Ora, il fatto che la comunità internazionale ritenga addirittura pericolosa una simile affermazione e solo per utilità diplomatica non anche criminale e che solo per alleggerire le polemiche si sia cercato di spostare il tutto dalla tragedia all'umorismo, ritenevo fosse un sistema, se pur non sufficientemente critico e fedele alla verità, per chiudere la partita in pace. E invece no, evidentemente chi si trova a giocare una mano di poker con nemmeno una coppia di 8 e sa che dopo questa mano non ha che poche possibilità di continuare il gioco è scontato tenti il bluff. Nella storia della Chiesa cattolica, per ritrovare atteggiamenti paragonabili a questi livelli di arroganza credo sia necessario risalire ai tempi di Galileo, quando, in base a una falsa credenza pazientemente costruita lungo secoli di oscurantismo, si riteneva, senza alcuna giustificabile utilità, che la terra fosse al centro dell'universo, solo per dar credito a una fantasiosa interpretazione di un verso della Bibbia. (Bibbia: libro la cui lettura nel Medioevo, periodo più oscuro della storia del mondo cattolico, era punita dalla Chiesa con la perdita della vita). Oggi, allo stesso modo, una credenza di fede si scontra con una più che provata verità scientifica e ancor oggi la Chiesa cattolica

risponde come nel Medioevo, ponendo il dogma del momento contro la ragione. Nulla da dire se lo impone a coloro che scelgono di affidarsi a essa, ma gli altri cosa c'entrano? Sono un ottimista, senza alcun particolare motivo, e grazie anche al non piccolo caso di essere nato in Friuli in periodo di pace mi ritengo esageratamente fortunato. Penso che «il segno dei tempi» di cui parlava Roncalli sarà la prova che in futuro porterà a confrontare inelutta-

bilmente anche i più fortunati con la rimanente popolazione della terra e con le sue credenze. Sta a noi stabilire se costruire muri e trincee per salvaguardare le nostre labili tradizioni e i presunti nostri interessi del momento oppure allargare gli orizzonti togliendo i privilegi che ci siamo dati e che abbiamo concesso alle nostre fedi e credenze. Sta a noi azzerare ora regalie e prebende per quella che oggi è una religione maggioritaria e che forse po-

trebbe non esserlo domani, togliendo così il personalissimo e privato problema della fede dalla gestione economica della spesa pubblica, per impedire che anche altri in futuro ne approfittino.

Valter Beltramini
Paolo Osso
radicali italiani
Udine

PROPOSTA

Destra e sinistra non hanno più senso

Mi ricollego alla mia lettera pubblicata il 17 marzo scorso con la quale mi domandavo, concludendo, se nessuno pensasse seriamente a un governo di unità nazionale. Domanda ingenua, che può apparire utopica, ma forse meno utopica di quanto si pensi, soprattutto dopo le preoccupanti notizie di questi ultimi giorni. Se si è pensato a un governo di unità nazionale ma lo si è escluso tant'è che, di fatto, nessuno sino a oggi lo ha proposto, cerchiamo di comprenderne le ragioni. La sinistra (che avrebbe così l'occasione di percorrere l'unica strada oggi percorribile per cambiare il “manovratore”) pensa che, stante l'attuale governo (nei confronti del quale si continua ad abbaiare, ma non a mordere), se le cose dovessero andare veramente male saprebbe a chi attribuirne la paternità. Non solo, stando all'opposizione si individua immediatamente qual è il bersaglio da colpire. La destra (figuriamoci!) non molla assolutamente e, se le cose dovessero andar bene, si attribuirebbe tutti i meriti. E se dovessero andar male? Ci penseremo. Ma alla stragrande maggioranza della gente (salvo coloro che sono ancora legati, per radicata ideologia o per personale interesse, a qualche carro) non interessa affatto né la “sinistra” né la “destra”, interessa sbarcare il mese nel miglior modo possibile, interessa che le decisioni siano prese

nell'interesse esclusivo del popolo non nell'interesse di chi è al potere o di chi è all'opposizione.

Una proposta di governo di unità nazionale non deve suonare, soprattutto di questi tempi, come una “deminutio capitis”, ma come una nota di merito per il proponente tanto di destra quanto di sinistra. In situazioni estreme (e quelle di oggi lo sono) non si deve pensare a conservare il potere a tutti i costi, tanto meno ad acquisire meriti all'opposizione, poiché la realtà potrebbe spazzare via tutto e tutti. A quel punto che cosa si risponderà? Che la crisi è mondiale? Si risponderà con la celebre uscita attribuita a Maria Antonietta d'Asburgo-Lorena (pare non sua) «Se non hanno pane che mangino brioches»? Se ne può uscire (se poi anche gli altri ne usciranno) non con gli slogan (di destra e di sinistra), ma con una strategia italiana unitariamente condivisa, che può essere messa a punto solamente da un gover-

bravo bene sciogliere, si mescolano quindi a 250 di burro, 4 litri, e 250 di zucchero, e 30 candito fine, la scorsa grattugiata di mezzo litro, e 250 di farina, si applicano questi fusi bene infornati e gli albumi a neve. Si versa la compositione in una stampo con il coperchio di pane grattugiato, si cuociono in tre quarti d'ora.

prendendolo direttamente dal sagrato della chiesa dove, in un piccolo falò, si bruciavano le cose sacre

da eliminare, unico modo per distruggerle. Assieme al fuoco la Chiesa rinnovava il fonte battesimale. Il sabato o durante la messa di Pasqua erano benedetti i cibi rituali che, più spesso, erano segnati dal sacerdote quando girava a benedire le case e, nelle Valli del Natisone, rinnovava anche il segno sulle porte. Era costume che, mantenuto il digiuno, il primo cibo consumato la Domenica Santa fosse benedetto. Manuela Michelloni, in un suo saggio contenuto nel volume «Signôr mandait la ploja» edito da Edizioni della Laguna, pensando all'Isontino spiega: «Le feste pasquali si caratterizzavano anche per i dolci preparati nei giorni precedenti alla Pasqua e in modo particolare per le pinze e le fuiazzis». Pinze e fuiazzis non potevano essere consumate prima di essere state benedette durante la solenne messa pasquale. Altri dolci del periodo che elenca invece Giuseppina Perusini Antonini nel volume «Mangiare e ber friulano» (Franco Angeli editore), sono la gubana di Cividale a pasta sfoglia e quella delle valli del Natisone a pasta lievitata, la butizza o potiza di mandorle, il pistum, la focaccia friulana detta anche pete, e le fuiazze contadine. Altro dolce pasquale descritto da Perusini Antonini è il pane pasquale di Moggio fatto con la farina di granoturco, macinata finissima.

Noisacilesi di “Art. 46-Cultura” ringraziamo il sindaco e questa giunta per quanto finora realizzato e nello spirito di un quinquennio futuro che renda Sacile ancora più dignitosa e a “misura d'uomo” sin d'ora garantiamo la nostra partecipazione e in suo favore nella campagna elettorale che ci auguriamo lo vedrà riconfermato.

Sergio De Biasio
Articolo 46 Cultura
Sacile

TURISMO E CULTURA

Una svolta incredibile

Plaudo alle bellissime iniziative in programma qui in regione: una svolta turistico-culturale incredibile. Iniziando dal programma di villa Manin che è già un grossissimo successo con la mostra su Ziganina – senza parlare della mostra sugli impressionisti di quest'autunno – ai bellissimi concerti organizzati da Azalea e che hanno visto il coinvolgimento dell'assessorato al Turismo che di questa iniziativa ha colto il vero senso della promozione turistica: palpabile e immediata «se ti fermi da noi 3 giorni ti regaliamo il biglietto» interessando così un mondo quasi ignorato che è quello giovanile. Al coinvolgimento della stampa con un concorso legato ai concerti in programma e infine agli operatori turistici che troveranno sicuramente un riscontro economico legato a queste grosse iniziative. Per non parlare poi del Mitelfest allargato ad altre realtà con richiami nazionali e internazionali, al Vinitaly con il “Friulano” e ad altre iniziative ancora che fanno di questa regione un punto di richiamo stimolante che contribuirà, il tentativo c'è, a superare – almeno in parte – la crisi globale in atto. La macchina è partita e tanti passeggeri sono saliti per la nuova destinazione. Buon lavoro.

Cristina Rossi
Trivignano Udinese

50 anni fa

Poker al Genoa e l'Udinese non fu più fanalino di coda

Il lunedì ora è, per quanto riguarda i quotidiani, in buona parte dedicato allo sport. Anche 50 anni fa. Fatte le debite proporzioni. E il Messaggero Veneto in edicola lunedì 6 marzo 1959 apriva la sezione sportiva all'impresa dell'Udinese con il Genoa: una vittoria casalinga per 4 a 0 che consentiva ai bianconeri di abbandonare l'ultimo posto in classifica e diventare quintultimi davanti ad Alessandria, Spal, Triestina e Torino. Il titolo è una sintesi quasi perfetta: “Un'Udinese stupenda per volontà e spirito sgretola nella ripresa un Genoa “catenacciaro””. Nell'occhiello c'è scritto: “Ibianconeri proseguono felicemente sul cammino della salvezza”. Leggendo i sottotitoli si ha il quadro della partita per sommi capi: «Dopo un primo tempo giudiziario, l'arrembaggio alla rete di Ghezzi che crolla sotto i colpi dei friulani. La squadra di Feruglio non ha quasi dato respiro ai liguri che non sono riusciti mai a impegnare Romano. Manente ha aperto le sagnature imitato a brevissime scadenze da Bettini, Pentrelli e Piqué».

Merita poi segnalare quanto riportato a proposito della trasferta della Triestina a Roma contro la Lazio. Il titolo: “La radio complice della sconfitta degli alabardati all'Olimpico”. Poi nel sottotitolo: “All'annuncio diffuso a pieni altoparlanti che la Roma perdeva a Milano i laziali, dopo un primo tempo al rallentatore, si scatenano nella ripresa”. Risultato finale: 3 a 1 per i laziali con tutte le reti nella ripresa.



La foto-ricordo



Questi uomini partivano, la domenica delle Palme, a piedi da Clavais per raggiungere la chiesa della Santissima Trinità di Ovaro e poi portare l'ulivo alle proprie famiglie: siamo nel 1941 e va notato l'abbigliamento